

UNA MATITA PUNTATA CONTRO LA GERMANIA NAZISTA: STORIA DI ARTHUR SZYK, ARTISTA EBREO

Fuggito dall'Europa soggetta alle persecuzioni razziali e approdato nell'accogliente America, Szyk combatté una furibonda battaglia, armato solo del suo magistrale talento, per convincere il popolo USA che la guerra li riguardava, perché Hitler era una minaccia anche per loro

Nell'opera "Anti-Cristo", Hitler è ritratto come l'incarnazione del male: nei suoi occhi spiccano due teschi e sui capelli si intravedono le parole "Vae Victis" (guai ai vinti). A destra, Arthur Szyk 50enne nella sua casa di New Canaan, nel Connecticut.

Apochi anni dal "discorso della quarantena" pronunciato il 5 ottobre 1937, Franklin Delano Roosevelt, presidente degli Stati Uniti d'America, allo scopo di isolare i contagiosi Paesi dell'Asse responsabili di guerre e illegalità internazionali, si ritrovò dinanzi al Congresso per spiegare al popolo americano la sua decisione di fornire armi e materiali a supporto dello sforzo bellico alleato contro le potenze espansionistiche dell'Asse. Il presidente sapeva bene che la popolazione statunitense, ancora indebolita dalla devastazione economica della Grande Depressione, non avrebbe gradito una nuova guerra "straniera" ma sostenne in modo persuasivo che le guerre in corso in Europa, in Africa, in Asia rap-

presentavano un pericolo per l'esistenza degli stessi USA e per la democrazia.

Di fatto la Germania nazista aveva sconfitto e invaso Polonia, Danimarca, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Francia in pochi mesi. L'Italia fascista aveva aggredito l'Albania e la Grecia, oltre a lanciare nuove offensive in Africa. Il Giappone aveva già occupato la Cina orientale e l'Indocina francese. La Russia si era impadronita degli stati baltici, della Finlandia e di parte della Romania. La Gran Bretagna, ultima grande democrazia, stava ancora resistendo, ma fino a quando? E se fosse stata sconfitta e inglobata nella Germania di Hitler, su chi avrebbe potuto contare l'America?

Fu allora, in quel discorso del 6 gennaio 1941

che Roosevelt, accollandosi l'obbligo morale di difendere l'intera umanità, promulgò la sua dottrina politica detta delle «quattro libertà»: libertà di espressione, libertà religiosa, libertà dal bisogno, libertà dalla paura.

Il discorso di Roosevelt

In un passo del discorso disse: «Così come gli uomini non vivono di solo pane, non combattano solo con le armi, [...] il futuro e la sicurezza del nostro Paese e della nostra democrazia sono coinvolti in modo schiacciante in eventi ben oltre i nostri confini».

Queste parole scossero l'indifferenza di gran parte della popolazione, che considerava la guerra in corso un problema europeo, che non li riguardava se non marginalmente. Finché il proditorio attacco giapponese a Pearl Harbor non diede chiaramente ragione a Roosevelt e al suo impegno a fronteggiare le forze dell'Asse e la loro volontà di dominio. Ma nel popolo c'era almeno un uomo totalmente d'accordo con il presidente, anzi ancora prima di lui consapevole di quale minaccia rappresentassero, soprattutto Hitler e Mussolini, per il mondo intero. Un giovane artista polacco immigrato dall'Europa, dove aveva sperimentato personalmente le persecuzioni razziali, essendo di origine ebraica.

Quel giovane artista fuggito dall'Europa si chiamava Arthur Szyk e proprio grazie alla sua avversione ai regimi totalitari in USA avrebbe fatto fortuna.

Szyk era nato a Lodz, in Polonia, il 3 giugno 1894. Giovane adolescente, attraverso le sue miniature esprimeva già il suo orgoglio polacco, unito ad un fervente sionismo. Acquisì la sua prima formazione artistica a Parigi e Cracovia, per poi partecipare alla Prima Guerra Mondiale, dapprima nelle file dell'esercito russo e in seguito, dopo il trattato di Brest-Litovsk tra gli imperi centrali e la Russia bolscevica che portò quest'ultima a uscire dalla guerra, nell'esercito polacco contro l'Armata Rossa, dove ricoprì il ruolo di direttore artistico del Dipartimento di Propaganda. Ritornato in Francia nel 1921, riprese gli studi artistici, soprattutto sulle grandi opere ebraiche e fornendo illustrazioni per grandi riviste. Da Londra, a partire dal 1933, combatté a colpi di matita il regime nazista, divenendo un grande oppositore di Hitler, che pose addirit-

tura una taglia sulla sua testa.

Tra le numerose opere del periodo spiccano le illustrazioni di una Haggadah (forma narrativa dei Talmud ebraici), giudicata all'epoca il libro più costoso del mondo (520 dollari a copia), che rifletteva il suo credo religioso e le preoccupazioni del popolo ebraico di fronte alla persecuzione nazista. L'Haggadah narra la storia dell'Esodo degli israeliti dall'antico Egitto, illustrata attraverso 48 dipinti in miniatura, nei quali Arthur inserì sapientemente simboli nazisti del III Reich e addirittura caratterizzò con le sembianze di Hitler il personaggio malvagio del racconto. Trattasi della parabola dei quattro figli (il saggio, il semplice, colui che non sa chiedere e il malvagio), parabola che, attraverso le risposte date alle loro domande, divulga i valori dell'umanità.

L'artista polacco emigrò a New York alla fine del 1940 e, su specifica richiesta del governo britannico e del governo polacco in esilio a Londra, lavorò per sensibilizzare e sostenere la guerra in Europa. Fu proprio nella Grande Mela che Arthur divenne amico del 20enne Bernard Gittelson, che gli fece da agente inserendo le sue opere nei circuiti pubblicitari americani. Con a fianco la moglie Julia e la figlia Alexandra, il cui fratello combatteva nella France Libre del generale De Gaulle, frequentò le sinagoghe locali, sostenendo la campagna di comunicazione di un amico, L. Bergson (membro dell'organizzazione sionista Irgun), noto al mondo il drammatico destino degli ebrei europei. Tutte battaglie personali, tanto che di rado si faceva pagare, e quello che accettava lo devolveva a sostegno delle cause civili.

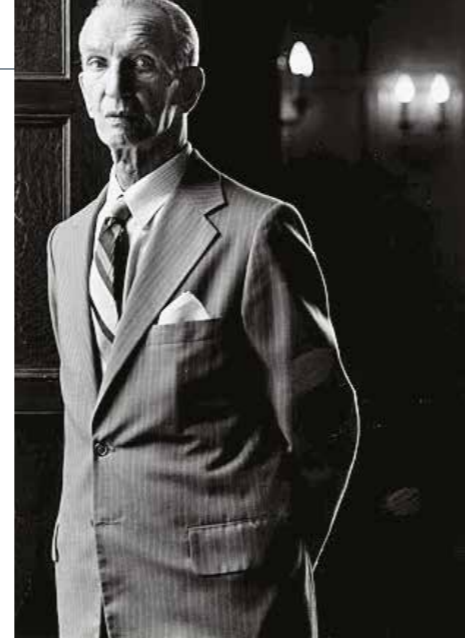
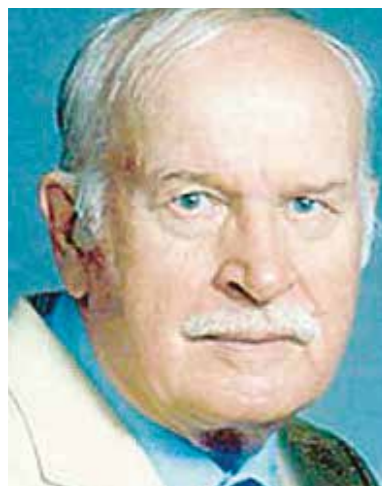
Ancora adolescente, attraverso le sue miniature esprimeva già il suo orgoglio polacco, unito a un fervente sionismo



Alcune copertine illustrate da Arthur Szyk per la rivista "Colliers" durante la Seconda guerra mondiale.



"Siamo a corto di ebrei", la vignetta satirica pubblicata a New York nel 1943, ritrae Hitler con i suoi gerarchi ed evoca con lugubre umorismo il dramma della madre di Szyk, vittima della Shoah.



- 1) K. Bileski, imprenditore filatelico canadese, con cui Szyk lavorò a una serie di francobolli dedicati alle Nazioni Unite.
- 2) Eleanor Roosevelt riceve una stampa di Szyk dedicata a personaggi storici ebrei (luglio 1956).
- 3) Jan Karski autore del "Poligono della morte polacca".

Il Nuovo Ordine nazista

Una volta diventato un illustratore di successo, si pose come obiettivo di conquistare i sentimenti e le ragioni del popolo americano, ovvero di influenzare l'opinione pubblica per la giusta causa dei diritti umani e delle libertà civili. Amava definirsi "Soldato di Roosevelt nell'arte": lavorava infaticabilmente, alimentato da una carica di sdegno e di rabbia che voleva trasmettere a tutti coloro che il Nazismo e il Fascismo non li conoscevano e magari li consideravano fenomeni passeggeri. La sua arma, la matita, colpiva senza sosta i nemici della libertà e della dignità umana.

Nel 1941 lo storico e prestigioso editore GP Putnam's Sons pubblicò con grande successo un volume contenente una raccolta dei suoi dise-

gni anti-nazisti dal titolo "The New Order", uno dei primi testi americani ad affrontare la lontana guerra europea.

Il titolo fu ispirato al nuovo ordine internazionale che la Germania avrebbe dovuto imporre prima all'Europa e poi al mondo intero. Lo aveva detto lo stesso Hitler: «L'anno 1941 sarà, ne sono convinto, l'anno storico di un grande Nuovo Ordine Europeo. Nei centri del mio nuovo Ordine verrà allevata una gioventù che spaventerà il mondo. Io voglio una gioventù che compia grandi gesta, dominatrice, ardita, terribile... I giovani debbono imparare il senso del dominio. Debbono imparare a vincere nelle prove più difficili la paura della morte».

Il libro, pubblicato 5 mesi prima che gli USA entrassero in guerra, ripercorre, attraverso una

quarantina di cartoni, le fasi del conflitto europeo a partire dall'invasione della Polonia, rievocando furti, violenze e barbarie, per arrivare alle disfatte coloniali italiane, sempre dando risalto a tutto il male perpetrato dai Paesi dell'Asse ai danni dei propri nemici. Immagini crude che contribuirono ampiamente a sensibilizzare l'opinione pubblica americana, a far chiedere al tranquillo cittadino americano: «E se accadesse anche da noi?».

Tra i tanti disegni spicca la brutalità nazista, totalmente ingiustificata, contro la comunità ebraica; in una tavola intitolata ironicamente "I nemici del III Reich" si percepisce nel modo più crudo come una semplice e inerme famiglia ebraica, senza colpe, fosse in balia della malvagità di un dittatore pazzo e sanguinario.

Anche il Duce italiano fu spesso stigmatizzato in maniera caricaturale, inserendo la sua espressione truce in imprese fallimentari come le campagne coloniali.

Nel libro non manca il confronto tra i soldati dei due alleati dell'Asse: i soldati nordici super equipaggiati, truci, con il teschio della morte al posto del viso, e giovani e improvvisati soldati italiani con visi di innocenti fanciulli e il vaso da notte appeso alla cintura.

Da citare anche "A madman's dream" ("Il sogno di un folle") in cui si rappresenta la fine che avrebbero fatto gli Alleati sconfitti: la Russia ridotta a un tappeto, i simboli USA (zio Sam) e Inghilterra (John Bull) incatenati e supplicanti al cospetto del Führer, seduto sul trono con

la scritta "Io sono lo Spirito Santo", attorniato dai suoi biechi compari: Göring, Himmler, Goebbels, il primo ministro giapponese Tojo, quello francese Laval con il pupazzo Petain e Mussolini dotato di ventaglio.

L'arte corrosiva di Arthur proliferò in svariate forme di comunicazione: poster, cartoline, manifesti, riviste, libri, volantini, francobolli. Inarrestabilmente le sue caricature anti

Una matita puntata contro la Germania nazista



Nel 1941 l'editore GP Putnam's Sons pubblicò con grande successo un volume contenente una raccolta dei disegni anti-nazisti di Szyk: "The New Order", che ripercorre le fasi del Secondo conflitto mondiale

Asse divennero più popolari che le foto delle ragazze pin-up! Spesso furono usate per procacciare fondi economici utili alla causa ebraica o alla guerra americana. In quel tempo la filatelia era una passione comune a milioni di persone per cui, come accade ora con le donazioni via sms, bastavano semplici etichette dentellate contenenti accattivanti immagini per attrarre introiti enormi.

Sopra, "Da uccidere come nemici pericolosi del III Reich" (New York, 1943) espone la terribile realtà della "soluzione finale" nazista, in cui persino bambini innocenti erano condannati a morte.

Dopo Pearl Harbor il lavoro aumenta

In seguito al bombardamento di Pearl Harbor, dopo che gli USA furono entrati in guerra, le principali riviste americane come Time, Collier's ed Esquire si avvalsero regolarmente del lavoro di Szyk sia per le copertine che per le pagine interne. Il New York Post e il Chicago Sun lo assunsero come fumettista politico.

La sua matita continuò a bersagliare la tirannia nazista richiamando ancor di più l'attenzione del mondo sullo sterminio degli ebrei in Europa, giunto al culmine. L'orrore per quello che accadeva, le cui notizie ormai trapelavano nella comunità israelita newyorkese da lui frequentata, non gli dava tregua: «Un artista, in particolare un artista ebreo, non può essere neutrale». «Quelle mostruosità devono finire».

Era certo che un giorno la Germania di Hitler sarebbe caduta, ma nell'attesa erano assassinati ogni giorno uomini, donne e bambini colpevoli solo di essere suoi correligionari. ▶



Nel "Sogno di un folle" rappresenta la fine che avrebbero fatto gli Alleati sconfitti. Nell'altra pagina, "Satan Leads the Ball" (New York, 1942), ritrae Satana alla guida dei leader delle principali potenze dell'Asse.



“La famiglia al Seder” del 1935, una delle illustrazioni dell’“Haggadah”, dedicata alla festa che segna l’inizio del Pesach, la Pasqua ebraica.

È con questo pensiero ossessivo che Arthur continuava a sfornare le sue vignette cariche di furore incontenibile.

“Collier’s”, una delle più importanti riviste americane, nel periodo bellico fu all’avanguardia nel denunciare i crimini nazisti. Il 14 ottobre 1944 pubblicò uno dei primi articoli sui campi di concentramento: era il “Poligono della morte polacca” di Jan Karski – l’ebreo polacco che scoprì per primo e denunciò l’olocausto – un racconto straziante della sua visita al campo di sterminio di Belzec. Szyk fu uno



territorio nemico, per irritare gli avversari, sia internamente, per influenzare ulteriormente l’opinione pubblica a favore del conflitto, con lo scopo di ottenere fondi e volontari.

Attingendo dalle idee di questa grande opera di propaganda “bianca”, l’Ufficio delle Informazioni di Guerra americano (US Office of War Information) commissionò la realizzazione di una serie di interessanti cartoline che mettevano in ridicolo i nemici; l’obiettivo era quindi di diffonderle sia in patria che all’estero.

“Azione, non compassione”, uscito nel 1943 sul New York Times, a seguito della pubblicazione del rapporto del Dipartimento di Stato, secondo cui i nazisti avevano già ucciso 2 milioni di ebrei.

Le cartoline ideate da Arthur Szyk, furono stampate nel 1943 a Berna, dagli agenti segreti dell’OSS (Office of Strategic Services), per la distribuzione in Europa, mentre in patria furono diffuse già a partire dal 1942, allegate in omaggio alla rivista “Esquire”.

Un esercito di un solo uomo

Come sempre, le energie dell’artista erano protese verso la sconfitta della Germania nazista e dei suoi alleati, richiamando l’attenzione del mondo sull’assassinio di massa degli ebrei in Europa. Il messaggio che passava era sempre legato all’azione, mai alla pietà o alla risata. Un’opera eletta a simbolo dell’Olocausto fu rappresentata nel 1942 e intitolata “L’anticristo”. In essa, alle spalle del dittatore dallo sguardo folle, la tragedia dello sterminio prese triste forma con dovizia di particolari. Il volto del Führer ben incarnava il male.

Nel frontespizio Szyk si autoritraveva intento a disegnare Adolf Hitler; in piedi sul tavolo c’era Joseph Goebbels (responsabile della propaganda nazista) a sovrintendere l’opera. Sul pavimento davanti alla scrivania si notano Tojo, Göring (maresciallo dell’aviazione tedesca), Heinrich Himmler (capo delle SS) e Francisco Franco (dittatore spagnolo) sotto la scrivania. Gettati nel bidone dell’immondizia raffigurò Henri Petain (capo del governo di Vichy), Pier-

re Laval e Benito Mussolini.

Quest’autore, profondamente devoto al giudaismo, alla Polonia e agli Stati Uniti, ha lasciato ai posteri un’enorme eredità di impegno civico che spazia dalla democrazia alle libertà civili e ai diritti umani. La sua vita fu di fatto condizionata dall’ascesa del Totalitarismo in Europa e dalla nascita dello stato di Israele: aveva perso la sua patria polacca, sua madre però in un campo di sterminio nazista e persino la sua fede vacillò in quegli anni in cui la furia divina sembrava accanirsi proprio contro il Popolo di Dio.

Negli ultimi anni della sua vita Szyk si dedicò all’illustrazione di miniature filateliche, patriottiche e religiose. Lavorò molto per le emissioni della nazione africana della Liberia, non a caso soprannominata la colonia per “liberi uomini di colore”, nata e finanziata per anni da gruppi filantropici e religiosi americani. In un foglietto souvenir commissionatogli per implementarne il turismo, ancora



La sua matita continuò a bersagliare la tirannia nazista richiamando sempre più l’attenzione del mondo sullo sterminio degli ebrei in Europa

una volta dimostrò la potenza della sua penna. Grazie a un imprenditore filatelico canadese (K. Bileski), che vendeva francobolli persino al Presidente Roosevelt, Arthur lavorò a una serie di francobolli dedicati alle Nazioni Unite e dipinse preziosi frontespizi per album.

Dopo la guerra, per ironia della sorte, Szyk fu indagato dal comitato delle attività non americane della Camera, per la sua presunta partecipazione alle sinistre antifasciste! Ciò accadde a seguito del suo interessamento per le questioni razziali nell’esercito americano. Rispose ancora una volta dispensando le sue illustrazioni per un nuovo capolavoro patriottico, riguardante la Dichiarazione di Indipendenza Americana, dopodiché si spense per infarto il 13 settembre 1951.

Come disse di lui Eleanor Roosevelt, che possedeva oltre 30 dei suoi dipinti appesi alla Casa Bianca, Arthur Szyk fu «un esercito di un solo uomo».

Sopra, “La serie dei Nibelunghi Valhalla” (New York 1942), presenta il Palazzo di Wotan come una birreria tedesca, dove Hitler, Mussolini, Göring e Goebbels portano cibo e libagioni agli dei. A sinistra, la moglie di Arthur, Julia Szyk (Parigi, 1926).

GIORGIO LEANDRO
(Collezionista e scrittore di Storia).

